

ARREDI, ITALIA IN UN INTERNO

Un frigo anni 60
Al centro
Una camera da letto
degli anni 70
e in basso
una camera ecologica
degli anni 90

Stanze biologiche e la vita si sposta nel bagno-palestra

L'Italia in un interno. Viaggio nell'arredamento del Bel Paese prodotto da un comparto che fattura 26mila miliardi. Dalla rivoluzione in plastica Anni 60 all'animismo telematico di fine millennio. Il salotto in camera da letto. I giovani più sani e più belli investono nei bagni. E i computer diventano sentimentali. La capanna per due cuori? La studia il bio-architetto. La destra uccide il design, secondo Maurer. Il regionalismo di Mendini. La logica di Saro Messina.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Il futuro tornerà ai Penati e ai Lan? Gli interni delle case italiane tra memoria e spiritualità sembrano indicare proprio questa direzione. Come inquadrare altri momenti? L'oggetto dell'Equilibrio di Alessi? Superflua quanto eloquente sulle nuove tendenze trascendenti emerse all'ultimo Salone del Mobile di Milano: la suppellettile consiste in una piramide non già stilizzata da un designer bensì calibrata dalla biologa Enza Ciccola. Il totem dalle misure auree è corredato con cinque mini-orci da riempire con acque dei luoghi mariani miste ad essenze variabili in base alle stagioni. Se orientato correttamente con l'ausilio della bussola che completa il kit. L'oggetto oltre a profumare gli ambienti, dovrebbe polarizzare le energie positive.

E che dire del «gazebo della tranquillità» creato da Kris Ruhs con una maglia di lanterne etniche ed esposto alla galleria di Milano Carla Sozzani? Come spiegare il divano XOM «un anima da vestire scegliendo nel vasto corredo di fodere»? Il nuovo mobile - risponde Francesca De Cherubin autrice di questo progetto - è ridotti all'osso. Come e quando abbigliarlo è compito del rispettivo proprietario.

Logica estensione del grand foulard Bassetti. L'idea non è particolarmente rivoluzionaria. Tutta via risulta emblematica dell'attitudine con la quale gli Italiani arredano le loro dimore.

Ormai la casa è come una seconda pelle. «Una parte vivente del nostro corpo che a pari dei nostri organi deve sentirsi bene», ordina Ugo Sasso. L'autore della ricetta è il presidente dell'Inbar, Istituto Nazionale di Bio Architetture con sede a Trento. Nella struttura con se-

de a Trento veri e propri medici della casa studiano come orientare il letto (verso nord) per conciliare il risveglio, quali campi magnetici tipo la radio sveglia eliminare dalla camera e il colore più giusto (quello soft) per le lampadine. Obiettivo scongiurare la Sick Building Syndrome, sindrome da edificio malato che secondo l'Istituto eco-tossicologico di Francoforte città all'avanguardia come tutta la Germania in fatto di bio architettura sarebbe la causa del 60/70% delle emicranie dei mal di gola e delle nausee della popolazione.

In Italia commenta Adelaide Astolfi della Dnade la bio architettura è solo agli esordi. Ma il percorso attraverso il quale si arriva a questa scienza, cioè l'ecologia, procede a grandi passi.

Non a caso tra le ultime proposte Dnade figura la Stanza Ecologica. E se ciò non basta si può aggiungere che il bagno oasi palestrica del benessere è la stanza nella quale i giovani investono più volentieri come afferma l'imprenditore Saro Messina (vedi intervista) e confermano le pubblicità del momento chiosata da Laura Minestrone nel libro «Casa dolce casa» edizioni Franco Angeli.

Ma c'è di più. Mens sana in corpore sano raccomandavano i saggi latini. Proverbiale più che mai di attualità nelle case italiane dove alla fitness fisica si somma quella metafisica. «Azzardando una fisionomia del mobile», dice il designer gallerista Carla Sozzani, «le linee essenziali e la preferenza per i materiali con l'anima quali il legno al naturale depurato anche dalle vernici esprimono una ricerca di punismo di spiritualità quasi francescana».

Fuori metafora i segnali non

cambiano. «La vita quotidiana sempre più artificiale», la disumanizzazione causata dal dilagare della macchina all'interno del bisogno di sentimenti veri», teonizza l'architetto Alessandro Mendini. Le due cose non si escludono. Ma più ricomiamo alla perfezione sintetica maggiore è il bisogno dell'imperfezione emozionale logicamente circoscritta alla sfera del privato.

Il primo evidente segnale di questa animizzazione della casa è il recupero della memoria storica affettuosa delle radici di famiglia alle quali si ricorre attraverso i pezzi di modernariato.

Non a caso nella linea di mobili progettati per Mastrangelo Alessandro Mendini ha inserito pezzi della tradizione meneghina come la seggiola del museo Bagatti Valsecchi, la poltroncina della Scala e la credenza mutuata dalla vetrina tipo della Galleria Vittorio Emanuele. «Lungi dal voler lanciare becchi e riduttivi messaggi regionalisti», sottolinea Mendini con questa operazione ho solo cercato di dare un'anima agli oggetti per trasformare in rituali i gesti elevando la dignità della vita stereotipata in azioni meccaniche. In quest'ottica persistono un marchingegno come il tutto-in-uno di Massimo Iosa Ghini si umanizza. Magiko di nome e di fatto il computer che incorpora modem, fax, televisione, altoparlanti, per lo stereo e predisposizione al video telefono, sovrapposti in un unico corpo colorato dalla forma amichevole. Perché anche il sentimento vuole la sua parte», illustra Ghini.

Da qui è astratto e il astrale sino all'esoterismo che prende spazio nelle case di fine millennio avvicinandole al culto latino dei Penati e dei Lan.



Anni 60, quando cucine e futuro sembrano fatti di plastica

Con la rivoluzione dei polimeri, nasce l'industria del mobile made in Italy. «A lanciare la plastica come succedaneo di legno e marmo sono gli americani», racconta Laura Lazzaroni, autrice del volume «Trentacinque anni di designer al Salone del mobile», edizione Cosmò di Torino. «Negli anni 60 però solo il talento dei designer italiani nobilita questo materiale in quanto tale. Come esempio per tutti, valga la seggiolina di Zanuso per Kartell. La forza delle idee si innesta sul potenziale produttivo delle neo imprese, sbocciate con la ricostruzione del dopoguerra. E a far esplodere questa miscela è lo spirito del '68, inteso come periodo. La gente chiede infatti leggerezza, colore, fantasia, rivoluzione dai formalismi». L'esatta risposta a queste istanze è l'arredamento di plastica. «Nasce così un settore», quantifica Manlio Armellini dai vertici del Salone del mobile - che oggi fattura 26mila miliardi. «L'emblema per eccellenza di quella produzione pionieristica che avrebbe aperto i mercati mondiali al mobile made in Italy sino all'attuale traguardo dei 15mila miliardi di export?». La poltroncina blow risponde Laura Lazzaroni in plastica gonfiabile. Ideata per la spiaggia e le piscine entro nei salotti».



Casa-cassaforte e molto acciaio negli anni 70. Anni di piombo

Breve come ogni fenomeno intenso, la plastica cede ben presto il passo al riflusso razionalista dei primi anni 70. La crisi petrolifera e l'austerità del '73 lasciano ai piedi le domeniche degli Italiani, condizionando anche la quotidianità della loro vita domestica. Nelle case insieme alla temperatura dei riscaldamenti, si abbassano i consumi di ogni derivato dell'oro nero. Come se non bastasse, anche idealmente lo spirito del tempo si accanisce contro la plastica. «Gli anni di piombo», racconta Laura Lazzaroni, «pieni di timori, terrorismo e incertezze alimentano un bisogno di stabilità, robustezza e compostezza. Nasce così il designer solido. La svolta distensiva porterà nelle case soggiorni scuri e robusti in legno massiccio con vetri grigio fumo che evocano quelli antiproiettile. Così come, dall'ingresso alla camera da letto trionferanno le bordure in acciaio, emblema di robustezza ma anche simbolo della blindatura».

Con l'andamento opposti estremismi tipico delle mode, alla robustezza e a tratti opprimente pesantezza degli anni 70, si contrappongono negli 80, l'insostenibile leggerezza della superficie. Ad introdurre il cambiamento che allevia gli spiriti incupiti dagli anni di piombo con la decorazione pirotecnica di ogni involucro e il movimento Alchimia con il mobile pitturato di Alessandro Mendini. Da qui discenderà il fenomeno

L'insostenibile leggerezza degli anni 80. Griffe a valanga

griffe su esempio di Roberta di Camerino si misurano con tutto ciò che veste la casa. Alessi porta addirittura il marchio di prestigio tra le stoviglie. Così anche la caffettiera e lo scolapasta diventano status symbol stilizzati dai migliori designer.

Memphis con Ettore Sottsass e le formiche dei mobili con la stessa fantasia delle cravatte. Anche il designer diventa una grande firma come uno dei tanti stilisti. Non a caso le



Maurer, designer, fece «volare» le lampadine
«Salviamo la creatività»

MILANO Ammazza la creatività e folle il cliente il marketing. Ingo Maurer difende il suo lavoro di designer con toni pacati ma argomentazioni forti tirando in ballo anche la politica. Nato nel '32 sul lago di Costanza e cresciuto la vorando in una tipografia già nel '60 il creativo si era imposto con i suoi prodotti sulla scena internazionale. Tra i lavori memorabili le lampadine con le ali perché la luce va e viene in silenzio come un volo d'angelo. Numerosi anche gli interventi su strutture istituzionali europee da sommare agli effetti luminosi per la mostra romana «Design a Villa Medici» e alle installazioni di alcuni pezzi alla mostra della Triennale di Milano. Identità e differenze i racconti dell'abitare. Sbarcato allo spazio Knizia durante il Salone del Mobile il designer nel panorama generale appiattito ha nuovamente folgorato l'opinione pubblica con geniali librerie a disco rotante e tronetti d'acciaio. Il tutto illuminato da lampade a uovo contenenti una pianata di uomini un modo

per rendere finito l'infinito. Di fronte a una simile esplosione di creatività era prevedibile registrare il disappunto di Maurer per la diffusa flessione di inventiva nel settore del mobile. «Tutto ha origine dall'incertezza dell'insicurezza e della paura dei tempi», esordisce Maurer.

Come si disegna tutto ciò sulla linea dei mobili?

Attraverso il riflusso verso la tradizione che porta al conservatorismo regressivo a sua volta riconducibile alla politica di destra. La gente sposa le idee quando ci sono. E le idee nascono dalle rivoluzioni di sinistra. Se queste vengono a mancare scompaiono gli stimoli validi per l'evoluzione. Anche sul fronte dell'estetica.

Politica a parte, questa man canza di spunti spiegherebbe il boom dell'asettico e rassicurante minimalismo?

Un prodotto minimale è senza eros, privo di sensualità. Richiede uno sforzo di immaginazione da parte dell'utente laddove dovrebbe compierlo il design. Ma lo ripete

in questo momento tutto è privo di ricerca.

Le cause di questa lacuna?

Il marketing che per l'appunto fotte il cliente. E ammazza l'inventiva. Perché l'idea e pensiero. Raramente diventa azione speciale di carattere commerciale. Il sottoscritto però si rifiuta di partire dal mercato. Per quanto mi riguarda continuo a seguire i miei sentimenti. Questa è la prima forma di onestà nel proprio lavoro.

Fatto sta che molto design è stato dispotico imponendo a caro prezzo canoni rigidi. Per questo forse la gente si è stancata di questo fenomeno?

Non è certo il mio caso. Per definizione rifiuto tutto ciò che è a senso unico. Io non impongo, voglio semplicemente sedurre con morbidezza. Sovverchiare gli altri per uno scopo proprio è dittatoriale. Lo diceva già vent'anni fa Pasolini. Il nuovo fascismo è dato dai giornali e dalla pubblicità che impongono modelli per i loro fini strumentali. E purtroppo la tivù entra nella casa più forte che lo piace

Messina, imprenditore: «È finita l'apparenza»
«Addio bel salotto»

MILANO Più sani e più belli i giovani italiani spendono nel bagno e risparmiano sui mobili. Ma in questo caso Rosanna Lambertucci non è entrata niente. «Semmai tutto ciò è frutto dell'accresciuta razionalità con la quale i due cuori odierni costruiscono la loro capanna per il 2000». Così almeno la pensa Saro Messina amministratore delegato della Flou, azienda leader nella produzione di letti ma soprattutto imprenditore caso oggetto di svariati studi dell'Università Bicconi di Milano. Sebbene frazionata in un rifinito di scelte personalissime, le proposte industriali, la casa di oggi si evolve secondo una nuova logica del benessere personale. Laddove un tempo vinceva l'apparenza. Me no matrimoni il calo delle nascite, la riduzione dei nuclei familiari sommati alla crisi e all'aumento del costo delle case. I dicono lunga sulla stasi del mercato mobiliario e sulla fine di un certo design esteriore. Oggi l'individuo ha padronanza. Il livello culturale è cresciuto. Gli si sceglie meno a prescindere dal potere e dalla rappresentazione economica.

Quindi come si traduce tutto ciò nell'arredamento domestico?

I giovani spendono per il loro primo impianto della casa una cifra media di 40 milioni. Laddove un tempo si investivano in media una settantina di milioni. Questo scarto è dato dal fenomeno dell'up grading arredamento assemblato nel tempo per poter effettuare delle scelte che soddisfino completamente le proprie esigenze.

Da dove inizia l'arredamento della nuova casa?

Dalla cucina e dalla camera da letto integrate nella migliore delle ipotesi con un divanetto. L'area pranzo del soggiorno ha infatti mutato le sue funzioni a partire da quelle di rappresentanza. Al limite c'è sempre la cucina che però non è più la stessa.

Cioè?

Nella era del surgelato e di tutto ciò che abbrevia i tempi di cottura il forno è a microonde e la nuova dispensa diventa il congelatore non a caso cresciuto di dimensioni. Per contro si restringono i contenitori di cibi «schi» compreso il pane che ormai non si compra più quotidianamen-

te. Tanto che a suo posto si consumano surrogati secchi pronti per i diffusissimi spuntini della notte che hanno sostituito la cena ufficiale e che si consumano nella più totale informalità.

Oltre alla cucina, anche la camera da letto e la prima stanza ad essere arredata?

Sì e non solo perché il letto è fondamento questa stanza è diventata un'alternativa al soggiorno. Nel senso che vi si può guardare la tv stando comodamente e liberamente sdraiati senza l'obbligo di alzarsi a cambiare canale. L'intensificarsi della vita nelle camere da letto ha trasformato i comodini in piani attrezzati di lavoro.

Insomma, il salotto passa proprio in secondo ordine?

Come ho già detto lo si costruisce nel tempo per piacere proprio più che per far piacere agli altri. Ma con la nuova logica della funzionalità.

Bando quindi alla vecchia logica esteriore?

E largo piuttosto all'intimità degli investimenti sul proprio benessere.

Anni 90, stilisti senza potere. L'arredo va dove lo porta il cuore

Cadono le barriere, crollano i muri e muoiono i grandi regimi. L'Europa sta per unirsi. Nel nuovo mondo, cioè il villaggio globale, spazio tempo si abbrevia con l'avvento del fax e della telematica. Tutto si avvicina, contaminandosi e mescolandosi. Così, anche nelle stanze, spesso addirittura in un mobile, gli stili si sintetizzano secondo un pluralismo estetico e in base alla nuova libertà di scelta del padrone di casa in opposizione al diktat dello stilista. A immaginare e somiglianza delle città, dove sbarcano i primi extracomunitari, nei salotti entrano pezzi etnici, spesso ricordi o souvenir. Anche il design attraverso fenomeni come i magazzini Ikea, che offrono in tutto il mondo il giusto rapporto qualità prezzo immagine, si è popolarizzato. Quindi anche i designer più esclusivi si devono ricordare a questa realtà di mercato. Tutto si ridimensiona, insomma, seguendo «la politica dei tagli». A personalizzare l'alloggio non ci pensa più lo stilista ma il padrone. Nasce così l'arredamento morale che valorizza la spiritualità.